



**ELEZIONI
IN BOTSWANA**

**UNA MINIERA
DI SORPRESE**

Il paese andrà al voto il 30 ottobre. Elezioni che si preannunciano come le più competitive nella storia del Botswana. Il paese è considerato da tempo una delle democrazie multipartitiche più stabili e longeve dell'Africa, apprezzata per i suoi successi quali l'indipendenza della magistratura e il rapido passaggio di potere da un presidente all'altro. Presidenti, tuttavia, usciti sempre dallo stesso partito, il Botswana Democratic Party (Bdp) al timone del paese sin dall'indipendenza dalla Gran Bretagna, nel 1966. Ma il ricco Botswana è anche attraversato da grandi diseguaglianze e scarsa inclusione sociale. E poi l'economia è troppo "diamante dipendente". Il deprezzamento attuale del minerale assottiglia le casse statali. Per questo in Botswana potrebbe accadere ciò che è successo nelle ultime elezioni sudafricane: costringere il Bdp a governare in coalizione

44
SVOLTA POLITICA?
FINE POSSIBILE DI UN IDILLIO

48
LO STATO DELL'ECONOMIA
UN DIAMANTE NON È PER SEMPRE

52
LA POLITICA ESTERA
FILO OCCIDENTALE, MA SOVRANO

54
CHIESA CATTOLICA
MINORANZA SIGNIFICATIVA

di Rocco Ronza, Gianni Ballarini, Brando Ricci, Giuseppe Cavallini

SVOLTA POLITICA?

FINE POSSIBILE DI UN IDILLIO

Il partito che guida il Botswana dall'indipendenza potrebbe perdere la maggioranza assoluta alle prossime elezioni. Il paese è un modello di stabilità e sviluppo in Africa, ma la percezione dei suoi cittadini sta cambiando e ora le opposizioni sono forti del ritorno in patria dell'ex presidente Khama

di **Rocco Ronza**

IL PRESIDENTE MASISI A PECHINO PER IL FORUM SULLA COOPERAZIONE CINA-AFRICA



I risultati delle prossime elezioni in Botswana, la cui data è stata annunciata all'inizio di settembre, potrebbero finire per attirare più attenzione di quanto non abbiano mai fatto tutte le tornate elettorali tenutesi finora in questo paese. In effetti, il voto che si terrà il 30 ottobre sarà il primo celebrato in un paese dell'Africa australe dopo le storiche elezioni che, nel maggio scorso, hanno sancito la fine del dominio assoluto dell'African National Congress (Anc) in Sudafrica e, secondo alcuni osservatori, potrebbero condurre a un esito simile.

DA PRETORIA A GABORONE?

A prima vista, le analogie tra i due casi non mancano. Come in Sudafrica, un partito dominante al potere da decenni - il Botswana Democratic Party (Bdp), al potere ininterrottamente dal 1966 e vincitore delle elezioni del 2019 con il 53% dei voti - si troverà ad affrontare nelle urne le conseguenze di un calo di popolarità attestato dai sondaggi e dalle elezioni suppletive degli ultimi anni. Anche in questo caso, il presidente uscente, Mokgweetsi Masisi, dovrà guardarsi dalla sfida portata da un ex presidente molto discusso, ma forte di un significativo seguito popolare, entrato in conflitto con il suo antico partito. Come Jacob Zuma, "padre nobile" del Mk in Sudafrica, anche Ian Khama, figlio del primo presidente del paese Seretse Khama e capo dello stato tra il 2010 e il 2018, accusato di aver violato la legge



L'ANC ALLA FINE HA PERSO LA
MAGGIORANZA ASSOLUTA E
HA DOVUTO COSTRUIRE UN
GOVERNO DI COALIZIONE

Come in Sudafrica, un partito dominante
al potere da decenni si troverà
ad affrontare nelle urne le conseguenze
di un calo di popolarità attestato
dai sondaggi e dalle elezioni suppletive
degli ultimi anni

sulla detenzione delle armi da fuoco e rientrato nel paese a metà settembre, non parteciperà direttamente alla competizione come candidato, ma la sua figura e il suo nome saranno il punto di riferimento di un partito personale, il Botswana Patriotic Front (Bpf), che fa appello agli elettori del partito al potere. Anche qui, un'opposizione divisa tra diverse formazioni, alcune delle quali raccolte sotto la guida di Duma Boko, leader del Botswana National Front (Bnf) nell'Umbrella for Democratic Change (Udc), potrebbe riuscire a spingere il partito del presidente Masisi sotto la soglia della maggioranza assoluta, ma non sembra in grado di proporsi per guidare il paese da sola. Se, per la prima volta dall'avvento della democrazia a suffragio universale, il Bdp non raggiungesse la maggioranza dei seggi nell'Assemblea nazionale, da cui dipende la scelta del presidente, il Botswana dovrebbe a incamminarsi sulla stessa strada seguita dal suo vicino sudafricano, aprendo la porta alla possibilità di un governo fondato sulla coalizione tra più partiti.

PARABOLA BRILLANTE

In realtà, nonostante queste analogie, le differenze tra i due paesi restano profonde. Molto meno popoloso del suo vicino (2,5 milioni di abitanti, contro i quasi 60 del Sudafrica), il Botswana è privo non solo della struttura economica robusta e diversificata, ma anche dei grandi centri urbani e delle profonde divisioni etniche e "razziali" che caratterizzano il

Sudafrica e che hanno contribuito a creare un ambiente favorevole alla formazione e alla crescita di partiti di opposizione. Per quanto possa essere visto come il capostipite dei movimenti di liberazione saliti al potere in tutti i paesi della regione dopo la fine del colonialismo e dei regimi bianchi, il Bdp ha una storia per molti versi diversa da quella dell'Anc. Nonostante i buoni rapporti con il movimento di liberazione sudafricano, non è passato attraverso l'esperienza della lotta armata e non ha condiviso la prossimità con il marxismo che ha caratterizzato gli altri movimenti della regione fino al crollo dei regimi comunisti in Russia e nell'Europa orientale. Anche i risultati conseguiti sul piano economico una volta salito al potere apparivano, almeno fino a qualche anno fa, molto più brillanti. Mentre l'Anc è stato accusato di non aver saputo migliorare significativamente i livelli di crescita raggiunti dal Sudafrica dell'apartheid, il partito guidato da Seretse Khama e dai suoi successori si è guadagnato il merito di avere promosso una delle più straordinarie traiettorie di sviluppo mai registrate nel sud del mondo, grazie allo sfruttamento efficiente degli ingenti giacimenti di diamanti scoperti nel paese proprio mentre il Bechuanaland (il futuro Botswana) si accingeva a guadagnare la sua indipendenza dalla Gran Bretagna negli anni Sessanta.

Eppure, nonostante le differenze che separano i due paesi, il Botswana potrebbe rappresentare il caso che ►

Come ha scritto il politologo Ralph Matherkga, era prevedibile che le elezioni in calendario nell’Africa australe tra il 2023 e il 2024, arrivate dopo la pandemia del Covid-19, avrebbero potuto scuotere gli equilibri sorti con le transizioni alla democrazia



LA PARABOLA DI SVILUPPO DEL BOTSWANA È FRA LE PIÙ SIGNIFICATIVE DEL SUD GLOBALE

► trasforma la svolta “eccezionale” avvenuta in Sudafrica nel maggio scorso in un trend capace di modificare la traiettoria evolutiva delle democrazie dell’Africa australe. Se anche in Botswana il voto sancisse la discesa del partito di governo al di sotto della soglia del 50% e conducesse alla nascita di un governo di coalizione, il segnale lanciato sarebbe duplice. Da un lato, apparirebbe evidente che l’era caratterizzata dall’egemonia dei movimenti di liberazione si avvia alla sua conclusione; dall’altro, si accrediterebbe l’idea che il consolidamento delle democrazie della regione non sia destinato a passare dall’avvento di un sistema bipartitico basato sull’alternanza tra maggioranza e opposizione, come sostenuto a lungo dagli studiosi delle transizioni democratiche, bensì dall’avvento di una qualche forma, ancora tutta da inventare, di power-sharing.

SOLO LE DEMOCRAZIE CAMBIANO

Come ha scritto il politologo Ralph Matherkga, era prevedibile che le elezioni in calendario nell’Africa australe tra il 2023 e il 2024, arrivate dopo che la pandemia del Covid-19 aveva accentuato la crisi degli equilibri economici e sociali in tutti i paesi della regione, avrebbe potuto scuotere gli assetti politici sorti con le transizioni alla democrazia. In Zimbabwe, il ricorso agli strumenti repressivi costruiti da Mugabe ha permesso alla Zanu-Pf di respingere, ancora una volta, la sfida delle opposizioni e di rinviare nuovamente la

Tornato in patria, l'ex presidente Khama ha deciso come prima cosa di affrontare il procedimento giudiziario che lo attendeva in Botswana dall'aprile 2022, da quando cioè la giustizia di Gaborone lo aveva accusato di 14 diversi capi di imputazione



L'EX PRESIDENTE KHAMA SIEDE NEL TRIBUNALE DI GABORONE DOPO IL SUO RIENTRO IN PATRIA

fine del suo lungo dominio sul paese. In Sudafrica, invece, la forza delle istituzioni politiche e giudiziarie, della società civile e dell'economia privata, sostenuta dalla memoria del governo di unità nazionale formato dall'Anc di Mandela e dal National Party di De Klerk durante la transizione degli anni Novanta, hanno permesso la nascita di un'inedita "grande coalizione" tra lo stesso Anc e alcune delle principali forze di opposizione. Il Botswana ha in comune con lo Zimbabwe un sistema elettorale - il maggioritario basato su collegi uninominali - che, almeno sulla carta, sembra poco adatto a riflettere assetti multipartitici e a favorire la nascita di esecutivi di coalizione. Tuttavia, la solidità delle sue istituzioni democratiche, le più longeve del continente, rende improbabile che un arretramento del partito dominante, che gli tolga la possibilità di governare senza l'appoggio di altri partiti, possa condurre a una implosione del regime democratico. Quella che si aprirebbe, più probabilmente, sarebbe una fase di incertezza e di sperimentazione, in cui anche il Botswana dovrà capire quali forze politiche e quali idee potranno guidarlo verso la prossima fase di sviluppo "in cui i diritti umani e il progresso economico non siano visti come reciprocamente esclusivi". ●

AFP



KHAMA VS MASISI

LA FINE DELL'ESILIO DELL'EX CAPO DI STATO

Il rientro in patria dell'ex presidente Seretse Ian Khama è avvenuto a sorpresa dopo quasi tre anni di esilio auto imposto, trascorsi per lo più nel vicino Sudafrica. Una volta varcati i confini nazionali, l'ex capo di stato ha deciso come prima cosa di affrontare il procedimento giudiziario che lo attendeva in Botswana dall'aprile 2022, da quando cioè la giustizia di Gaborone lo aveva accusato di 14 diversi capi di imputazioni, fra i quali possesso illegale di armi da fuoco e ricettazione, per fatti risalenti agli anni della presidenza. I legali di Khama hanno immediatamente ottenuto la sospensione di due mandati di cattura che erano stati spiccati ai danni del loro assistito per non essersi presentato davanti alla giustizia per rispondere delle accuse. Va notato che il procedimento ai danni dell'ex presidente è partito quando questi aveva già lasciato il Botswana, prima per delle visite mediche e poi, come detto, per un ben più duraturo auto esilio. La questione è tutto fuorché meramente giudiziaria, però. L'ex capo di stato è il figlio del padre della patria del Botswana, quel Seretse Khama che ha guidato per primo il paese fresco di indipendenza, ottenuta dalla Gran Bretagna, dal 1966 al 1980. Oggi, invece, rappresenta il principale rivale politico del presidente Masisi. La relazione fra i due leader ha una storia complessa, che intreccia anche le reciproche vicende familiari. Masisi senior è stato un ministro fedele di Khama senior. Masisi figlio, invece, è stato vice presidente di Khama figlio ed è stato nominato da quest'ultimo alla guida del suo partito, il Bdp, nel 2018. È stato sempre Khama poi, ad aprirgli la strada della presidenza dimettendosi lo stesso anno, secondo quella che è ormai una tradizione nel partito. Una volta salito al potere però, Masisi ha come primo provvedimento licenziato il capo dell'intelligence in carica e poi stralciato alcune leggi care all'ex presidente, su tutte quella che introduceva un divieto di caccia della fauna selvatica. Tema cruciale questo in Botswana, paese che ospita circa un terzo della popolazione mondiale di elefanti. Infine, nel 2019 Khama è stato accusato dai servizi di Gaborone di aver sottratto l'equivalente di otto miliardi di dollari dalle casse dello stato. La tensione fra i due leader era ormai arrivata a un punto irrecuperabile. Khama si è detto apertamente pentito di aver nominato Masisi alla guida del partito, accusando il presidente di incapacità e tendenze autoritarie. L'ex capo di stato ha preferito l'esilio al Botswana, pur essendo una delle figure più potenti del paese, lamentando rischi concreti per la sua incolumità. La frattura fra i due pesi massimi della politica del Botswana ha prodotto anche un nuovo partito, il Bpf che Khama ha fondato nel 2019 e che ora sfiderà Masisi il 30 ottobre. E sarebbero proprio le imminenti elezioni ad aver spinto Khama a tornare nella terra natia. I dirigenti del Bpf lo hanno già annunciato a mezzo stampa: pur non potendosi candidare, l'ex presidente è pronto a far valere tutta la sua influenza in campagna elettorale. (Brando Ricci)

LO STATO DELL'ECONOMIA

UN DIAMANTE NON È PER SEMPRE

Il paese è tra i più stabili del continente, grazie alle scoperte di grandi quantità di pietre preziose estratte dal sottosuolo. Ma una economia basata su un solo settore è molto a rischio. E già si vedono ombre all'orizzonte, come i vincoli imposti dall'Ue

di **Gianni Ballarini**



IL SETTORE CHE REGGE
L'ECONOMIA DEL BOTSWANA

Il 21 agosto, il governo del Botswana e la Lucara Diamond Company avevano i piedi fortemente “piantati” sulle nuvole. Nonostante la ricchezza stia nel sottosuolo. La società canadese di esplorazione ed estrazione di diamanti ha annunciato il rinvenimento del secondo diamante più grande mai trovato al mondo. Si tratta di una pietra da 2.492 carati uscita dalla miniera Karowe, nel nord-est del Botswana. Un diamante abbastanza grande da riempire la mano del presidente del paese Mokgweetsi Masisi. Che ebbro di felicità ha commentato: «Sono fortunato ad averlo visto ai miei tempi». Una fortuna anche per le casse dello stato che vivono un momento di asfissia.

Appena il tempo di smaltire l'ubriacatura, e voilà altro giro altro diamante. Neppure un mese dopo, infatti, c'è stato l'annuncio della scoperta di un'altra gemma, stavolta più piccola: 1.094 carati. Secondo i dirigenti della Lucara questo diamante «presenta sorprendenti somiglianze con quello da 692 carati annunciato nell'agosto 2023, che ha portato diamanti lucidati venduti per oltre 13 milioni di dollari».

La miniera Karowe abbonda di regali per il Botswana: inaugurata nel 2012, conta oggi 7 pietre nella classifica dei 10 diamanti grezzi più grandi della storia.

Ma non è la sola. Anzi, le miniere Jwaneng e Orapa sono tra le dieci più grandi al mondo. Nel paese ci sono 7 siti minerari diamantiferi.

Una ricchezza che ha contribuito a rendere Gaborone (abbastanza) estranea al caos che la circonda. Rappresenta un esempio nel continente africano per il buon funzionamento delle sue istituzioni, il buon governo e l'oculata gestione economica. È considerato tra i migliori posti dove investire in

Lucara, società canadese di esplorazione ed estrazione di diamanti, ha annunciato il rinvenimento nella miniera Karowe del secondo maggior diamante mai trovato al mondo. Si tratta di una pietra da 2.492 carati



IL PRESIDENTE MASISI CON IN MANO IL SECONDO DIAMANTE PIÙ GRANDE AL MONDO

Africa e tra i paesi meno corrotti del continente. Non ha ancora avuto bisogno di ricorrere ai programmi di aiuto specifico per i paesi in via di sviluppo.

L'aspetto paradossale è che l'assenza di guerre, catastrofi e tragedie varie rende complicato al Botswana bucare la barriera dell'anonimato giornalistico. Fa notizia, a livello internazionale, solo per le sue scoperte minerarie o per le imprese sportive nell'atletica leggera.

Ma l'immagine da piccolo paradiso africano è vera solo in parte, perché il diamante non è per sempre.

GRAZIE A MARX

La fortuna del Botswana ha un nome: Manfred Marx. Fu questo giovane geologo sudafricano, alla guida di un team della De Beers, a scoprire le prime pietre preziose nel 1967. Il luogo del ritrovamento fu Orapa, città nel distretto centrale del paese. All'azienda sudafricana non parve vero. Tramutò quell'area in una gigantesca miniera, trasformando sia l'industria dei diamanti sia il paese in cui aveva sede.

Oggi i diamanti rappresentano il 30% dell'intera economia del paese. I ricavi della produzione diamantifera – dati forniti dal Fondo monetario internazionale (Fmi) nel luglio scorso – rappresentano circa il 40% delle entrate pubbliche, quasi un terzo del Pil e il 75% dei guadagni in valuta estera.

Il paese estrae, in termini di peso, il 20% di tutti i diamanti. Ma è il più grande produttore mondiale di diamanti grezzi come valore.

I vari presidenti della repubblica che si sono succeduti dalla fine degli anni Sessanta, ci hanno sguazzato in quelle miniere. Grazie a quelle gemme hanno costruito strade, inve-

stito in servizi essenziali. In particolare nell'istruzione.

Ma anche il paradiso ha le sue ombre.

LE CONTRADDIZIONI

Il Botswana è il paese delle contraddizioni. Grandi ricchezze, ma anche grandi diseguaglianze sociali e scarsa inclusione sociale. In questo, copia il modello Sudafrica. L'indice Gini misura le differenze che sussistono tra i redditi percepiti. I valori sono compresi tra 0 e 1: più è basso questo valore, più ci si avvicina a una situazione in cui tutti hanno lo stesso reddito. Più è alto e più i redditi sono concentrati in poche persone. Quello del Botswana è 0,53. Tra i più alti in Africa.

Ma pure il dato della disoccupazione non è confortante: 23,25%, con dei picchi per quella giovanile. E anche altri indicatori di capitale umano sono inferiori a quelli di molti paesi.

Tuttavia, la spada di Damocle sulla testa del paese sono proprio i diamanti. L'economia del Botswana è ancora troppo dipendente dalla loro estrazione. Il paese ha un bisogno disperato di diversificare i suoi ricavi, perché il settore diamantifero è troppo condizionato dalla variabilità degli andamenti economici. Un dato riportato dal professor Daniele Schilirò, docente di economia all'Università di Messina, ci dice che nel 2021 la quota del Pil prodotto dal settore minerario era 12,4 volte maggiore rispetto a quella del settore agricolo.

IL CALO DELLE ENTRATE

E sono già evidenti i segnali di una possibile crisi: le entrate di bilancio nel primo trimestre di quest'anno sono state inferiori del 28% rispetto agli obiettivi prefissati.

Lo stesso Fmi, in visita al paese, ha scritto nel suo rap- ►

POSSIBILE CRISI

**BILANCI A RISCHIO
CON LE PIETRE
DA LABORATORIO**

La pandemia del Covid-19 ha sferrato un duro colpo all'economia diamantifera del Botswana. Ma il più doloroso è (e sarà) la diffusione ormai capillare dei diamanti coltivati in laboratorio, noti anche come diamanti sintetici. Si tratta di pietre più economiche e difficilmente distinguibili da quelle estratte. La differenza fondamentale è che quelle sintetiche vengono prodotte nel giro di poche settimane; quelle estratte impiegano milioni di anni per formarsi. Nei primi tre mesi dell'anno si sono quasi dimezzate le vendite di diamanti in Botswana. Di conseguenza cala anche il loro valore.

Gaborone per evitare il disastro ha deciso di cambiare la propria strategia di marketing, investendo in annunci più eclatanti: grandi ritrovamenti rari che fanno notizia a livello internazionale. La scommessa di Masisi è stata di accaparrarsi una fetta maggiore della torta, anche se questa diminuisce. L'accordo chiuso con la De Beers, sotto la minaccia di tagliare i ponti con l'Anglo American che ne era la proprietaria, va in questa direzione.

L'impegno del governo del Botswana per proteggere le sue entrate diamantifere significa anche tenerne fuori altre società interessate. Lo scorso maggio, quando Anglo American ha annunciato che si sarebbe separata da De Beers, Masisi ha dichiarato che il Botswana era pronto ad acquistare una quota maggiore dello *spin-off*, per tenere lontani i "cattivi" con "capitali impazienti". L'anno scorso, De Beers ha guadagnato solo 72 milioni di dollari. I suoi profitti oscillavano storicamente tra i 500 milioni e gli 1,5 miliardi di dollari. L'obiettivo è di tornare a quei livelli entro il 2028.

Masisi ritiene che se il Botswana metterà in gioco abbastanza denaro pubblico per superare pazientemente gli alti e bassi dell'industria diamantifera, lui e i suoi successori continueranno a costruire strade, scuole e ospedali. Gli oppositori spingono, invece, per diversificare l'economia.

Di certo c'è che se Masisi vuole ancora mungere la mucca dovrà lavorare più duramente dei suoi predecessori.

Il paese è ancora caratterizzato da un'elevata disuguaglianza, da una scarsa inclusione sociale e da un'elevata disoccupazione giovanile

LA DEBSWANA È LA SOCIETÀ PARTECIPATA DA BOTSWANA E DE BEERS



► porto finale che «il Botswana fa molto affidamento sui ricavi dei diamanti (...). Tuttavia, il mercato dei diamanti naturali sta attualmente affrontando una crisi a causa del calo della domanda e dei prezzi, poiché i consumatori si rivolgono sempre più alle pietre sintetiche» (vedi box).

Bastano poi nuovi vincoli internazionali, nuove regole per mandare in tilt il sistema. È quello che sta succedendo con gli importatori dei paesi del G7 che devono autocertificare che i diamanti non provengano dalla Russia, dopo le sanzioni imposte a Mosca per la guerra in Ucraina.

Da settembre, l'Ue richiede che i diamanti di 0,5 carati e oltre passino attraverso Anversa – il polo diamantifero belga – per la certificazione di tracciabilità tramite *blockchain*, il registro digitale utilizzato dalle criptovalute (per un approfondimento vedere l'articolo successivo).

Il Botswana ha alzato le antenne e anche la voce. Teme che questa decisione possa causare ritardi e costi aggiuntivi e, di conseguenza, rallentare lo sviluppo del proprio commercio. Il ministro delle miniere e dell'energia, Lefoko Maxwell Mogagi, ha dichiarato: «È un assalto alla nostra democrazia e alla sovranità del paese». Per capire l'aria che si respira nei palazzi governativi è sufficiente leggere la proposta del ministro delle finanze Peggy Serame: «Il Botswana intende ridurre le spese per i nuovi veicoli e per i viaggi dei funzionari governativi» e potrebbe ritardare alcuni progetti di capitale per compensare il crollo delle entrate derivanti dai diamanti. ●





Da settembre, il divieto dell'Ue richiede che i diamanti di 0,5 carati e oltre passino attraverso Anversa, il polo diamantifero belga, per la certificazione di tracciabilità

**IL SETTORE
AGRICOLO RENDE
POCO**



L'INTESA

IL NUOVO ACCORDO CON LA DE BEERS

In seguito alla scoperta del giacimento di Orapa, il governo del Botswana e la sudafricana De Beers costituirono nel 1975 una società mineraria congiunta denominata Debswana: ciascuno deteneva il 50% delle quote.

In questi anni sono stati numerosi gli accordi intercorsi tra Gaborone e la società che fino allo scorso maggio apparteneva alla multinazionale mineraria Anglo American (dove il Botswana detiene il 15%). Ma quello più importante è stato l'ultimo, firmato nel luglio del 2023, dopo 4 anni di trattative. L'intesa prevede che il paese aumenti gradualmente la quota di diamanti che ottiene dalla joint venture Debswana nel prossimo decennio. La Okavango Diamond Co (Odc) di proprietà statale, riceverà il 30% delle pietre estratte da Debswana, quota che salirà fino a raggiungere il 50% nel 2033. È stato poi concordato di rinnovare la licenza mineraria di Debswana per altri 25 anni, fino al 2054. In base al nuovo accordo minerario, il Botswana otterrà immediatamente una quota del 30% delle pietre grezze estratte, rispetto al 25% precedente, e salirà al 50% entro un decennio.

**IN BOTSWANA
MANCA IL LAVORO
PER I GIOVANI**



REUTERS - BEN PERRY @ARMOURY FILMS

LA POLITICA ESTERA

PAESE FILO OCCIDENTALE, MA SOVRANO

Lì dove può far sentire di più la sua voce, nell'ambito del commercio internazionale di pietre preziose, Gaborone si dimostra lontana dalle ascendenze russe eppure indipendente dall'Occidente, come dimostrano i recenti sviluppi in seno al Processo di Kimberley

di **Brando Ricci**



Se le sorti dell'economia del Botswana passano principalmente dai suoi diamanti, anche la direzione della sua politica estera sembra non essere da meno. Come minimo se si guarda ai fatti degli ultimi mesi. Paese ritenuto "eccezionale" nello scenario africano nel suo essere pacifico, mediamente benestante (anche se profondamente diseguale) politicamente stabile e all'altezza dei livelli europei per molti degli indicatori relativi a democrazia e buona governance, il Botswana ha fatto del multilateralismo e della cooperazione il nucleo centrale della sua proiezione estera e le tensioni politiche internazionali lo vedono spesso ai margini, in una posizione di sostanziale neutralità.

Alcune delle posizioni più nette prese da Gaborone negli ultimi mesi riguardano, però, il commercio internazionale dei diamanti, e per l'esattezza le politiche del Processo di Kimberley, quel meccanismo di tracciamento e certificazione dei diamanti grezzi che punta a impedire che i proventi del commercio delle pietre vengano impiegati per finanziare gruppi armati non statali e per fomentare l'insorgere di guerre civili. Entrato in vigore con una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2003, sulla scia dei conflitti civili in Liberia e Sierra Leone, questo sistema vede la partecipazione di 59 paesi produttori, di rappresentanti dell'industria e della società civile.

SNODI CRUCIALI

Nell'ambito delle numerose sanzioni imposte alla Russia per l'aggressione ai danni dell'Ucraina del 2022, lo scorso dicembre i paesi del G7 hanno imposto un divieto alle importazioni dirette di diamanti prodotti in Russia. Nel corso dell'anno la



IL BOTSWANA È UNO DEI POCHI PAESI DELLA SADC A ESSERSI RESO INDIPENDENTE SENZA DOVER RICORRERE ALLA LOTTA ARMATA

Quanto sta avvenendo in seno al Processo di Kimberley ha acceso i riflettori sulle relazioni estere di Gaborone. Il paese è altrimenti considerato un garante dell'ordine multilaterale nella regione

misura punitiva si è progressivamente estesa anche ai cristalli di origine russa lavorati in paesi terzi.

Questi provvedimenti prevedono anche l'introduzione di un sistema che concentra in un unico snodo tutto il processo di certificazione dei diamanti che accedono all'area G7. Per l'esattezza ad Anversa, città belga storicamente al centro del commercio delle pietre preziose.

Ed è qui che Gaborone ha preso posizione, opponendosi a questa decisione. È necessaria una premessa però: il Botswana non è contrario alle sanzioni alla Russia, anzi. Il paese ha votato a favore di tutte le risoluzioni dell'Assemblea generale che negli ultimi due anni hanno nell'ordine chiamato Mosca a interrompere la sua invasione dell'oriente ucraino, condannato i suoi referendum di annessione delle regioni del Donbass e poi fatto appello per rafforzare gli sforzi per arrivare a una pace "giusta e duratura" nel paese dell'Europa orientale attaccato dall'esercito russo. Gaborone si è astenuta solo in merito all'espulsione del Cremlino dal Consiglio dell'Onu per i diritti umani. Una posizione, quella che emerge da queste decisioni, per nulla scontata in Africa, dove almeno le astensioni sono state numerose.

La postura contraria alla Russia di Gaborone sarebbe arrivata fino al cuore del processo di Kimberley. Secondo alcune ricostruzioni, il paese africano, secondo produttore al mondo per volumi dopo Mosca e primo per valore economico davanti alla Russia, avrebbe infatti appoggiato Stati Uniti, Unione europea e Gran Bretagna nel tentativo, fallito, di definire di fatto conflict diamond quelli provenienti dalla Russia, in quanto funzionali al finanziamento del conflitto in corso. Il mancato accordo su questa misura, che era stata proposta dall'Ucraina

tramite un appello e che avrebbe comportato di fatto l'espulsione di Mosca da Kimberley, non ha impedito l'imposizione del blocco da parte del G7, ma ha prodotto una frattura all'interno del meccanismo come non si vedeva da anni. In questo frangente il Botswana si sarebbe, appunto, comportato in modo diverso da altri paesi africani, forse anche in cambio di pareri favorevoli sullo spostamento a Gaborone del segretario permanente dell'organizzazione, approvato nel corso di quella stessa riunione.

Sul nodo unico di certificazione ad Anversa, invece, i paesi produttori del continente hanno fatto fronte comune, lamentando costi e tempi aggiuntivi ma anche una perdita di sovranità e soprattutto uno spreco di risorse. Il Botswana ha fatto presente di aver ormai sviluppato un'infrastruttura in grado di verificare la provenienza dei diamanti in patria, e ha quindi proposto di organizzare un suo snodo di certificazione, anche se per ora la proposta che passa per Anversa sembra essere quella vincente.

I RAPPORTI COL SUDAFRICA

Quanto sta avvenendo in seno al Processo di Kimberley ha acceso i riflettori sulle relazioni estere di Gaborone. Il paese è altrimenti considerato un garante dell'ordine multilaterale nella regione. Lo è stato fin da quando ha contribuito alla creazione della Conferenza di coordinamento per lo sviluppo dell'Africa australe (Sadc), accordo che ha fatto da precursore della odierna Sadc e che è nato nel 1980 affinché i paesi della parte più meridionale del continente potessero almeno in parte emanciparsi dal gigante dell'area, il Sudafrica, all'epoca governato con il regime di apartheid. Il paese vicino, ormai una democrazia libera dal segregazionismo razziale, è adesso uno dei principali partner commerciali di Gaborone e la sua più importante fonte di importazioni con distacco. Da Pretoria arriva circa il 65% del totale delle materie prime acquistate dal paese e in realtà sono soprattutto le infrastrutture sudafricane a rendere possibili le esportazioni del Botswana, paese privo di accesso al mare.

PRIORITÀ ALLA PACE

Il Botswana è uno dei pochi paesi della Sadc a essersi reso indipendente senza dover ricorrere alla lotta armata. Nonostante questo, Gaborone ha avuto un repentino sviluppo militare a partire dagli anni '80, soprattutto grazie al sostegno occidentale e in buona parte in risposta all'incremento di aggressività mostrato dal Sudafrica. Fino a oggi il paese ha messo questi suoi mezzi per lo più al servizio delle missioni di peacekeeping dell'Onu nel continente, dalla Somalia e dove Rwanda nella prima metà degli anni '90 fino al Darfur (Sudan) a inizio della decade dei 2000.

Questo impegno è proseguito nella recente missione della Conferenza di coordinamento per lo sviluppo dell'Africa australe nel nord del Mozambico – epicentro da sette anni di un conflitto fra esercito e milizie – smantellata nei mesi scorsi. Il presidente Mokgweetsi Masisi ha però promesso che le truppe del suo paese proseguiranno nel sostenere le forze armate mozambicane nella lotta contro i ribelli durante una visita a Maputo avvenuta nei mesi scorsi.

ATTIVITÀ SOCIO-
PASTORALI
GESTITE DA
RELIGIOSE



CHIESA CATTOLICA

MINORANZA SIGNIFICATIVA

Oltre l'80% della popolazione si definisce cristiana di varie denominazioni: anglicani, metodisti e pentecostali. I cattolici godono di buon nome per il contributo da sempre dato al governo per lo sviluppo del paese

di **Giuseppe Cavallini**

«**C**i sentiamo orgogliosi perché da noi non c'è corruzione. La nostra legge non prevede tangenti. Rispettatela». Così recita il cartello che accoglie il visitatore all'aeroporto della capitale Gaborone. Non basta certo questa massima per garantire che il paese sia del tutto esente da situazioni di abuso e di corruzione. Il Botswana, tuttavia - abitato per il 90% da popolazione bantu sotho-tswana, per un 9% da boscimani e da un 1% di bianchi, eredi dei colonizzatori - è un paese sostanzialmente tollerante, e il governo dimostra rispetto e apprezzamento per la diversità presente in campo religioso. Oltre ai cristiani il paese conta una minoranza di musulmani e un consistente numero di seguaci di religioni tradizionali, la più nota delle quali è la comunità *badimo*. Ci sono, infine, fedeli di provenienza asiatica che aderiscono a induismo, baha'i, buddismo, sikh ed ebraismo.

Nel 19° secolo, in vari momenti, giunsero in Botswana i primi missionari cattolici, con scarso successo: i gesuiti, nel 1879, a Shoshong e Tati; i missionari dello Spirito Santo (spiritani) irlandesi nel 1880; gli oblato di Maria Immacolata di nazionalità tedesca nel 1889, che fondarono una missione ben organizzata vicino a Gaborone. Aprirono, in seguito, due centri missionari, nel 1930 a Lobate e nel 1935 a Ramotwsa. Agli oblato si erano intanto aggiunti, nel 1928, i verbiti (missionari del Verbo divino), che inizialmente visitarono le comunità del sud ma si spostarono poi nel nord e si stabilirono nell'area di Francistown, città che aveva allora 25mila abitanti, mentre oggi ne conta oltre 120mila. Nel 1959, infine, venne creata la Prefettura apostolica del Bechuanaland, affidata ai missionari passio-



Pur rimanendo una minoranza, con poco più di 100mila fedeli, la Chiesa fornisce un contributo importante in campo educativo

nisti, che venne poi rinominata Prefettura del Botswana, con la nascita dello stato indipendente nel 1966.

LA PRIMA DIOCESI

La prima diocesi fu Gaborone, fondata nel 1970, e nel 1998 venne eretto il Vicariato apostolico di Francistown, nel nord, poi divenuto diocesi e affidato per l'appunto ai missionari verbiti. Entrambe le diocesi sono suffraganee dell'arcidiocesi di Pretoria, in Sudafrica. La Chiesa del Botswana fa parte della Conferenza episcopale dell'Africa meridionale (Sabc). Pur rimanendo una minoranza, con poco più di 100mila fedeli rispetto agli oltre due milioni di abitanti - concentrati tra l'altro soprattutto nella capitale Gaborone - la Chiesa gode di buon nome sia di fronte al governo che alla popolazione, e fornisce un contributo importante in campo educativo, sanitario e di promozione sociale. Essendo una Chiesa alquanto giovane, l'attività di prima evangelizzazione è tra le priorità nelle due diocesi. Sono oltre 200 i sacerdoti e i religiosi che aiutano nell'opera di evangelizzazione i pastori di Gaborone (mons. Franklyn Atese Nubuasah) e di Francistown (padre Gabriel Lionel Afagbegee, amministratore apostolico nominato dopo l'improvvisa scomparsa del vescovo Anthony Pascal Rebelo lo scorso maggio).

CINQUANTA PARROCCHIE

I due vescovi guidano le comunità cristiane presenti nelle circa 50 parrocchie delle diocesi, con i sacerdoti coadiuvati da oltre 300 catechisti, veri animatori della cristianità. I missio-



LA CORALE DI UNA PARROCCHIA DELLA CAPITALE



FRANCISTOWN - MONS. AFAGBEGEE, NUOVO AMMINISTRATORE APOSTOLICO DELLA DIOCESI

nari verbiti nella seconda metà del secolo scorso contribuirono, con il governo, nel dare rifugio a centinaia di migliaia di persone che fuggivano dal regime di apartheid in Sudafrica e dalla violenza che imperversava nello Zimbabwe (allora Rhodesia) durante la lotta di liberazione. La Chiesa si consolidò nell'impegno alla solidarietà, e nel corso degli anni il laicato cattolico crebbe molto come impegno e responsabilità nelle comunità cristiane. Si puntò molto sull'esercizio di numerosi ministeri e servizi pastorali: catechisti, ministri straordinari della comunione, ministri degli infermi, guide della preghiera domenicale e della liturgia, predicatori della parola di Dio, leader delle celebrazioni funebri, amministratori dell'economia, ecc. Tutto questo, promuovendo la strategia pastorale delle Piccole comunità cristiane e creando gruppi di studio della Bibbia e di preghiera.

La Chiesa affronta le sfide presenti un po' ovunque in Africa: disgregazione delle famiglie, specie nei centri urbani, aborti, disoccupazione, urbanizzazione, abuso di alcol e droga specie tra i giovani, promiscuità, aids, bambini di strada, alto tasso di criminalità e mancanza di alloggi.

La Chiesa risponde a tutto ciò con campagne di sensibilizzazione per mezzo di convegni e giornate di studio su questi e altri temi critici. La promozione della donna, infine, è tra i suoi maggiori impegni, e negli anni proprio le donne hanno svolto un ruolo fondamentale nell'attività pastorale, nel servizio liturgico e nell'assistenza ai meno privilegiati operando soprattutto come catechiste, insegnanti e nell'assistenza agli orfani, agli anziani e ai più vulnerabili.